

Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

ALESSANDRA QUARANTA, *Medici-physici trentini nella seconda metà del Cinquecento: sapere medico, identità professionale e scambi cultural-scientifici con le corti asburgiche*, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2019, pp. 429, € 19,00

SHARON T. STROCCHIA, *Forgotten Healers: Women and the Pursuit of Health in Late Renaissance Italy*, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2019, pp. IX+330, £ 49.95

All'ars medendi, come riflessione e come pratica, dell'Italia del XVI secolo si dedicano Sharon Strocchia e Alessandra Quaranta. La cornice teorica del galenismo fa da sfondo a piccole e grandi innovazioni: si impone l'osservazione empirica (*observationes*) e, da una parte, Vesalio con la pratica autoptica e, dall'altra, Paracelso con l'eziologia innovativa sconvolgono e fanno vacillare le auctoritates. Un attacco forte arriva alla corporazione dei medici da tutti coloro che ritengono la medicina una non scienza, capace di ingannare a fini di profitto. Strocchia, studiosa autorevole, in particolare indaga le curatrici dimenticate, sollevando il velo sulle pratiche curative e terapeutiche delle donne, considerate latrici di un sapere minore, ma di fatto molto più richiesto e messo in atto. Tra il 1400 e il 1700 "women from all walks of life contributed to health and healing outside the home as well" (p.1). Non si tratta soltanto di donne del popolo, perché la studiosa pone in luce la rilevante attività di Maria Salviati e di Eleonora Toledo alla corte medicea insieme al lavoro più nascosto, ma fondamentale, di tante suore e infermiere nei vari ospedali che svolgevano funzione di servizi assistenziali territoriali o di farmacoepa. Tre sono le chiavi innovative dell'analisi di Strocchia: la prima riguarda la scelta di "a more body-centered approach to healthcare", così da giungere a un taglio sociale trasversale, dalle principesse che intendevano curare i loro cari fino agli strati più umili; la seconda prende in esame la conoscenza empirica, favorita dalle pubblicazioni in volgare che potevano essere quindi lette anche da chi non era ammessa alla formazione accademica e la terza è il valore commerciale della farmacoepa femminile italiana, un valore enorme spesso non attentamente valutato. Attraverso un'ampia indagine archivistica che prende in considerazione anche depositi documentari arcivescovili, emerge così un quadro nuovo che apre a molte considerazioni. La cura della salute passa da iniziative singole ad altre collettive, ma il ruolo delle donne, finora nascosto o poco studiato, recupera la sua centralità. Strocchia riporta alla luce un mondo estremamente variegato tra saperi che nascono e si consolidano – e si trasmettono - nell'esperienza quotidiana e quelli che derivano dai libri. I sensi sono estremamente importanti perché guidano nel labirinto delle cause dei mali: l'odore, ad esempio, è spia rivelatrice. La studiosa presenta, inoltre, la preziosa

documentazione dell'ospedale fiorentino degli Incurabili come risorsa per la storia sociale oltre che per quella della scienza medica e ricorda il cappuccino Francesco Dal Bosco, il quale, con *La pratica dell'infermiere*, offre preziosi consigli su come prestare le cure e sull'importanza dell'accudimento del paziente da parte di persone ben istruite. Si dischiude un mondo di cure per chi non poteva rivolgersi ai medici accademici, un mondo dove l'apporto delle donne fu fondamentale e che rappresenta il primo passo per un welfare state, in cui si impose la prevenzione per ridurre l'impatto di alcune malattie. Grazie all'analisi di Strocchia, si aggiunge un tassello essenziale alla storia politica e sociale degli Stati italiani.

Quaranta, studiosa giovane ma già con rilevanti contributi, esamina la realtà trentina come ponte con le corti asburgiche, basandosi su ampie fonti archivistiche, alcune delle quali poco frequentate o totalmente ignorate. Attraverso i casi di dieci medici, che ruotano intorno alla figura di Pietro Antonio Mattioli (1501-1578), la studiosa ricostruisce le relazioni e il dibattito scientifico intorno al galenismo, senza trascurare i dilemmi sulle terapie e sulle nuove cure da sperimentare. Le fonti epistolari sono così integrate dai *consilia* che illuminano ambiziosi percorsi scientifici. Molto interessante è la parte sul rapporto tra medico e paziente per l'influenza delle reti di patronage. I medici-physici trentini ambivano a trovare sedi più prestigiose per svolgere la loro professione, risentendo della mancanza di una propria sede universitaria. Tutti i medici studiati diventarono *physici caesarei* nella corte imperiale (sia a Vienna che a Praga) con compiti diversi. Gli scambi di conoscenze e di saperi consentirono un continuo e costante aggiornamento sugli indirizzi di ricerca e sulle sfide che la realtà proponeva, come le varie epidemie, ma sono anche un grimaldello per entrare nel mondo politico e così il potente Crato von Craffheim confida a Giulio Alessandrini le amarezze per le tante calunnie che i gesuiti gli riservarono. Crato aveva infatti sostenuto e promosso i tentativi dell'imperatore Massimiliano II in favore di una convivenza pacifica tra fedi diverse.

Seguendo le vicende dei medici trentini, si affronta l'apice della cultura medico-scientifica italiana che nel Seicento si avvia al tramonto e così alla corte imperiale non sono più chiamati medici italiani, ma sempre più spesso quelli locali. Ciò si spiega in parte con la diffusione del sapere irradiato dagli atenei italiani ai molti studenti stranieri e destinato a radicarsi altrove. Dispute scientifiche, rivalità e solidarietà costellano queste pagine, in cui la studiosa, talvolta troppo descrittiva, esamina dettagliatamente diverse opere. Impressionanti sono le pagine sulla peste, in cui Alessandrini mette sull'avviso riguardo alle conseguenze degli scontri rispetto al diffondersi dell'epidemia (p. 317).

Grazie a un'analisi attenta, questi due saggi aprono a nuovi indirizzi di ricerca sulla vita sociale e sul dibattito scientifico nella penisola italiana del XVI secolo.

(Michaela Valente)